

paio di capponi ben grassi » inoltre ogni commensale doveva portar seco ad ogni pasto « due pinte di vino del migliore, restando a carico del priore la provvisione del bandamento della tavola ».

Ed il pranzo luculliano veniva, non solo abbondantemente inaffiato dalle pinte di vino, ma anche da continui canti religiosi quali il *Te Deum* ed il *Veni Creator!!!*

Bastano questi brevissimi cenni per dimostrare la natura della Congrega di San Pietro la quale sebbene fosse posta sotto la protezione di un santo non cessava però di essere in flagrante contraddizione con i principi dell'Evangelo costituita com'era da beoni e crapuloni impenitenti.

A onor del vero bisogna però riconoscere che a fianco delle spensierate società degli stolti, fiorirono pure vere e proprie società o accademie letterarie le quali riunivano quanto di più eletto vi era nei paesi.

Così noi troviamo ad Alba l'*Accademia Filarmonica - poetico - letteraria*; ad Alessandria quella degli *Immobili* e quella degli *Indefessi*; ad Asti quelle degli *Alloati*, degli *Animosi*, dei *Gladiatori*, degli *Impietriti* e dei *Palatini*; a Bra quella degli *Innominati*; a Carmagnola quella degli *Hombresi*; a Casale quella degli *Argonauti*, dei *Deboli*, degli *Illustrati*, e dei *Pellegrini*; a Chieri quella degli *Irrequieti*; a Cuneo la *Società di Agricoltura, Scienze, Arti e Commercio*; a Fossano l'*Accademia di Filosofia e belle lettere*; a Ivrea quella della *Gabbia*; a Mondovì quella dei *Filomachi*; a Novara quelle dei *Maluniti* e dei *Pastori dell'Agogna*; a Pinerolo quella della *Colonia del Chisone*; a Saluzzo l'*Accademia Italiana*; a Sospello quelle degli *Intrecciati* e degli *Occupati*; ed a Vercelli quelle degli *Insipidi*, dei *Pastori Morzanesi* e dei *Suscitati*.

E tutte queste Accademie, malgrado i nomi strani coi quali erano battezzate, sorsero e vissero per cura di uomini colti, che

stretti fra loro da certe leggi, sollevano nelle loro adunanze leggere i propri lavori riguardanti le scienze, le lettere, le arti; e comunicandosi a vicenda le loro opinioni, popularizzavano la coltura e l'amore allo studio, poichè non erano pochi coloro che senza le Accademie letterarie avrebbero in quel tempo trascorsa la loro vita in una completa ignoranza.

III. Carnevale e il Santo Patrono (Gaudi e feste)

Pochissime erano le pubbliche feste spoglie da ogni carattere religioso, anzi si può dire ch'esse si compendiarono tutte nel carnevale; ed il carnevale s'iniziava assai per tempo. Subito dopo l'Epifania i giovanotti trascorrevano le lunghe serate d'inverno camuffati in vari modi e facendo il giro delle stalle e delle case con l'accompagnamento di fisarmoniche, pifferi ed altri strumenti atti a far baccano.

Essi avevano un piccolo repertorio di brevi rappresentazioni che andavano recitando al loro pubblico, il quale si divertiva molto più a simili trattenimenti che non al teatro ove vi agiva, per solito, una compagnia girovaga affamata.

Nelle campagne la più popolare era *Martina* che però non è una vera rappresentazione, ma una cantata a botta e risposta.

La brigata dei giovanotti dava avviso al padrone della stalla affinchè si preparasse a riceverli. Naturalmente le ragazze si facevano belle, e aspettavano la sera con ansia; poi non sapevano più star ferme sul sedile, fingevano di attendere a filare, ma l'orecchio era teso al minimo rumore. A una data ora i giovanotti tacitamente arrivano, si soffermano fuori dell'uscio e cantano:

Bôna seira, vioire
corpo de mi, bôna seira
sangue de mi, bôna seira
bôna seira, vioire,

vioire.